

LEGGE SULL'ABORTO E MEDICI OBIETTORI IN CORSIA ORMAI ARRIVA IL MAGISTRATO

 Obiettori di coscienza in crescita. Ginecologi e personale sanitario che rifiutano di prestare la loro opera a donne che richiedono di poter abortire. Così una legge dello Stato, approvata dopo lunghe battaglie, rischia un'attuazione parziale. Incompleta. Fino alla possibilità che le Regioni con i servizi inadempienti debbano rimborsare interventi effettuati altrove o all'estero. È il quadro dipinto dalla «Relazione sull'attuazione della 194 del 1978»: i ginecologi obiettori sono passati, a livello nazionale, dal 58,7% nel 2005 al 69,2% nel 2006, al 71,5% nel 2008 (ultimi dati disponibili). E gli anestesisti, parallelamente, dal 45,7% al 52,6%. Il personale non medico dal 38,6% al 43,3%.

Le percentuali di obiettori, tra personale medico e non, sono più marcate al Sud rispetto alla media nazionale. Tra i ginecologi l'obiezione raggiunge l'85,2% in Basilicata, l'83,9 in Campania, l'82,8 in Molise e l'81,7 in Sicilia. Tra gli anestesisti, il 77,8% in Molise, il 77,1 in Campania e il 75,7 in Sicilia. Tra il personale non medico arriva all'87% in Sicilia e all'82 in Molise. Addirittura in alcune realtà esistono aziende ospedaliere prive dei reparti per l'interruzione

della gravidanza visto che l'obiezione è scelta dalla totalità del personale. E questo nonostante la legge preveda che l'ente ospedaliero si faccia comunque carico di provvedere alla richiesta della donna che intende abortire. Il rischio illegalità è dietro l'angolo.

La relazione non poteva passare inosservata e chiede un chiarimento urgente. Come ha fatto Maria Antonietta Farina Coscioni, deputata radicale, che ha presentato un'interrogazione urgente al ministro della Salute. Sottolineando che, andando avanti così, si arriverà (ma è già accaduto) all'intervento della magistratura. Come a Messina, dove è stato chiesto il rinvio a giudizio per un medico di guardia del reparto di Ostetricia e ginecologia del Policlinico che si sarebbe rifiutato di assistere una donna che aveva richiesto un aborto terapeutico programmato per le gravi malformazioni del feto. Al momento delle contrazioni, nessuno sarebbe intervenuto a prestarle soccorso. Tutti obiettori. E la donna abortì nel bagno della sua stanza in ospedale.

Mario Pappagallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCHIESTA CHOC DEL «DAILY TELEGRAPH»

L'Inghilterra adesso è più vicina alla Cina Aborti illegali solo se la figlia è femmina

■ Il governo britannico ha aperto un'inchiesta sulle rivelazioni del «Daily Telegraph» secondo cui alcuni medici del servizio sanitario nazionale hanno fatto abortire donne solo perché scontente del sesso del feto che portavano in grembo. «Sono accuse inquietanti. La selezione del sesso del nascituro è illegale», ha detto il ministro della Sanità Andrew Lansley dopo che il quotidiano ha pubblicato in prima pagina un reportage basato su interviste, alcune filmate, in cui i medici si dicevano pronti a falsificare i documenti per far abortire le donne pur sapendo di commettere una violazione della legge.

Reporter in incognito hanno accompagnato donne incinte in nove ambulatori in varie parti della Gran Bretagna. In tre casi i medici si sono detti disposti a far abortire una donna che si era detta insoddisfatta del sesso del bimbo che aveva in pancia. «Non



faccio domande. Se vuoi un aborto, vuoi un aborto», dice una consulente, Prabha Sivaraman, che lavora per cliniche private e ospedali pubblici. Più tardi - racconta il giornale - la consulente telefona a un collega per fissare l'intervento spiegando che è dovuto a «ragioni sociali» ma che la donna «non vuole troppe domande». Per 200-300 sterline, più 500 sterline di visita, la paziente avrebbe potuto interrompere la sua gravidanza.

Ad aiutare i giornalisti, donne in attesa appartenenti a vari gruppi etnici, che si presentavano nelle strutture affermando di aver fatto un'ecografia o un esame del sangue per conoscere il sesso del nascituro. Ovvie le reazioni delle strutture mediche: «La nostra clinica - ha detto un portavoce di Pall Mall Medical - non tollera in alcun modo l'aborto in base al sesso del nascituro».



Emergenza Intanto spunta l'ipotesi di scorporare il Policlinico Umberto I dall'università La Sapienza

La sanità sotto esame del governo

Vertice Monti-Polverini-Balduzzi. Palazzo Chigi disponibile al «Patto per la salute»

Il governo è disponibile a discutere i problemi della sanità di Roma e del Lazio, dai pronto soccorso sovrappollati al deficit 2011 che sfiora il miliardo di euro, ma non è disposto a fare sconti particolari sui sacrifici che la Regione deve

ancora compiere per rientrare nei parametri imposti a tutti gli enti locali per fare quadrare i conti di Asl e ospedali. È questa la sintesi del vertice tra il premier Mario Monti, il ministro della Salute, Renato Balduzzi, e la presidente della Re-

gione, Renata Polverini. Il presidente del Consiglio ha incoraggiato le Regioni «a lavorare insieme al ministero per un nuovo "Patto per la salute"». E spunta l'ipotesi di scorporare il Policlinico Umberto I dall'università «La Sapienza» per

controllare l'ospedale spesso al centro di scandali e con i conti in rosso.

A PAGINA 3
Francesco Di Frischia

Palazzo Chigi, niente sconti sul Piano sanità

Incontro fra Monti, Polverini e Balduzzi. «Patto per la salute», la disponibilità del governo

I problemi della sanità di Roma e del Lazio, a partire dal sovrappollamento del pronto soccorso e dal deficit di Asl e ospedali che nel 2011 sfiora un miliardo di euro. Sono stati questi i temi approfonditi ieri nel corso della riunione a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Mario Monti, il ministro della Salute, Renato Balduzzi, e la governatrice del Lazio, Renata Polverini, dopo le foto dei malati rianimati per terra nel San Camillo che hanno spinto la magistratura a aprire una inchiesta.

Se la Polverini dice: «Ho spiegato al presidente quello che stiamo facendo» (ma incassa le critiche del Pd che la invita a dire l'esito dell'incontro), Mario Monti «ha incoraggiato le Regioni a lavorare insieme al ministero — spiega una nota — per un nuovo "Patto per la Salute" che prosegua l'azione di risanamento finalizzata a rimuovere le cause dei problemi riscontrati e a ristabilire l'equilibrio economico-finanziario, rafforzando e sostenendo gli interventi di riorganizzazione già assunti dalle Regioni che si trovano in Piano di rientro». Tra gli altri «si è affrontato il tema della sanità regionale e della città di Roma in particolare». Se il premier si è detto disponibile a discutere i problemi con la governatrice del Lazio, in virtù di un rapporto particolare con la Capitale e con il Lazio, Palazzo Chigi non sembra, però, disponibile a fare sconti sui sacrifici imposti dal Piano antideficit al-

la sanità regionale (già in crisi dopo il taglio di oltre 5 mila letti dal 2007 ad oggi).

Per ridurre il deficit e mettere sotto controllo il Policlinico Umberto I, spesso al centro di scandali e con i conti in profondo rosso, è intanto spuntata l'ipotesi di una «rivoluzione»: sottrarre l'ospedale al potere esercitato dall'università «La Sapienza». Come i vertici della Cattolica pensano di fare con il Gemelli. Dopo il problema alle gallerie ipogee, rifatte due anni fa spendendo 20 milioni di euro e da 20 giorni sotto sequestro perché pericolose (i lavori, secondo le perizie della Procura, non sarebbero stati eseguiti a dovere e ci sarebbe il rischio di esplosioni), la goccia che ha fatto traboccare il vaso è la vicenda di una donna di 53 anni, malata di Alzheimer, legata alla barella per 4 giorni: l'hanno scoperta lunedì nel pronto soccorso i senatori Ignazio Marino (Pd) e Domenico Gramazio (Pdl).

Sarebbe così maturata l'idea che per la quale sarebbe indispensabile scorporare il Policlinico sottraendolo al mondo accademico, che continua a gestire l'ospedale al di fuori di logiche e schemi della programmazione varata dalla giunta Polverini. Se rispetto a 10 anni fa i primari sono diminuiti (da 350 a meno della metà perché c'erano molti primariati con meno di 10 letti), fanno notare nel centrodestra, è anche vero che tra Regione e Sapienza da anni il fuoco cova sotto la cenere. Il

fatto che in un ospedale dove lavorano circa 5 mila tra medici, infermieri, tecnici e amministrativi, non ci sia personale sufficiente nel pronto soccorso lascia pesanti dubbi su come sia gestita la struttura. Altro dato allarmante è il fatto che su mille posti letto totali, ogni giorno dal Dipartimento di emergenza a volte sia molto difficile ricoverare 40-50 pazienti, che così finiscono anche 5-6 giorni in barella, ammassati nel pronto soccorso. Questi problemi, secondo qualche sindacalista, sarebbero dovuti anche al fatto che a «regnare» e decidere su personale e letti alla fine siano sempre i soliti «baroni», poco inclini a piegare la testa di fronte alle richieste regionali. Con una «rivoluzione», invece, sarebbe possibile eliminare gli sperperi, sperano in Regione, e rifondare un ospedale pur sempre dotato di grandi professionalità. E per fare questo da oltre 10 anni non si riesce ad avviare un progetto di ristrutturazione (sebbene siano disponibili 108 milioni di euro) per garantire ai malati confort alberghiero e un'assistenza degna di un moderno Policlinico. Oggi le stanze a due letti con aria condizionata, bagno e tv sono un'eccezione: a neurologia, dove è stata ricoverata la malata con l'Alzheimer legata, in ogni stanza ci sono 6 letti, come 20 anni fa.

Francesco Di Frischia



Polverini
Ho spiegato al
premier cosa
stiamo facendo
per l'emergenza



Monti
Le Regioni
lavorino con noi
per un nuovo
Patto per la salute



Balduzzi
Sono insostenibili
nuovi tagli al
settore in questo
momento



Pronto soccorso Su mille posti letto, ogni giorno dal Dipartimento di emergenza 40-50 pazienti rischiano di finire in barella



La polemica

L'esercito delle scimmie destinato alla vivisezione

dal nostro inviato
PAOLO BERIZZI

LE PRIME 150 sono arrivate l'altro giorno. Le altre 750 giungeranno a destinazione — sempre a bordo di Tir — nelle prossime ore. Forse all'alba, per eludere le proteste degli animalisti che, appresa la notizia, si sono mobilitati, e adesso promettono battaglia. Novecento scimmie.

SEGUE
ALLE PAGINE 24 E 25

Il Tir delle scimmie condannate a morte animalisti in rivolta: "Fermate il massacro"

Monza, proteste contro il carico di 900 cavie in arrivo alla Harlan

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BERIZZI

MONZA
È UNO dei più grossi carichi di animali da vivisezione mai importati in Italia. A immaginarselo tutte insieme si fa quasi fatica: e infatti i macachi, in arrivo dalla Cina via Roma-Fiumicino, vengono trasportati dalla Capitale a blocchi di centocinquanta per volta, stivati dentro gabbioni che dagli aerei cargo della Air China finiscono qui, in questo capannone sdraiato nella landa brianzola. Nemmeno 3 mila abitanti, Correzzana è conosciuta, oltretutto per avere dato i natali al cantante Gianluca Grignani, per i laboratori della Harlan, multinazionale della vivisezione (presente in quattro continenti). Tecnicamente: allevamento e produzione di animali da laboratorio venduti per la ricerca e altri scopi scientifici. Harlan — finita più volte, in questi anni, nel mirino delle associazioni che si battono per la difesa degli animali, nel 2006 fece clamore il blitz del Fronte Liberazione Animale proprio all'interno dell'allevamento di Correzzana — offre i suoi servizi a un numero imprecisato di laboratori pubblici e privati, università, ospedali, aziende farmaceutiche, laboratori in decine di paesi del mondo. In Italia si occupa prevalentemente di sperimentazione per conto terzi e, appun-

to, allevamento destinato alla vivisezione: topi, ratti, conigli, cavie, primati e altri grandi mammiferi. Fa stallo per il trasferimento di cani beagle (gli stessi allevati dalla società Green Hill) e si è specializzata nella "produzione" di animali geneticamente modificati per un migliore utilizzo nella sperimentazione. Esempi? Le specie "programmate" a sviluppare il cancro o con difese immunitarie funzionali all'inoculazione dei virus della polio e del vaiolo delle scimmie. La richiesta dei colossi farmaceutici cresce, e Harlan, sede centrale a Minneapolis, due allevamenti in Italia (l'altro è a San Pietro al Natisone in provincia di Udine) e un laboratorio (a Bresso), per reggere il mercato, risponde. E importa. Ma uno stock di queste dimensioni — 900 scimmie — non si era mai visto. I macachi destinati alla sperimentazione arrivano direttamente dalla Cina: anche se l'origine di molti esemplari, pare, sia da ricondurre alle isole Seychelles e Mauritius, paradisi delle vacanze ma anche serbatoi per la vivisezione. L'autorizzazione italiana all'ingresso delle scimmie è stata rilasciata dal ministero della Salute. Harlan, vista l'importanza del carico, ha deciso di spezzettare l'arrivo in più blocchi, forse prevedendo anche le proteste. Che, puntuali, sono arrivate. «Questo è uno dei centri di sperimentazione più tristemente famosi in Italia — dice Paolo Mocavero, presidente

dell'associazione "Cento per cento animalisti" che da ieri ha organizzato un presidio di fronte allo stabilimento di Correzzana —. La vivisezione sui primati in Italia è molto restrittiva ma le normative vengono regolarmente aggirate con autorizzazioni di veterinari compiacenti. Chiediamo alle autorità competenti di fare controlli sulla regolarità di un'importazione così massiccia di primati». Da qualche anno, nel mondo animalista, è attivo il coordinamento "Fermiamo Harlan". Sono numerose le sigle che si battono contro la vivisezione e, in particolare, l'attività di questa multinazionale. Spiega Susanna Chiesa, di "Freccia 45": «In Italia vengono sottoposti a sperimentazione 3.000 animali al giorno. La vivisezione è una falsa scienza, inutile e arcaica, attuata da persone che si arrogano il potere assoluto di decidere se e come seviziarne e porre fine alla vita di altri esseri viventi. Continueremo a batterci perché questo vergognoso atto di atrocità venga definitivamente vietato».

Sono circa 600 i centri italiani collegati alla vivisezione di animali. Due milioni e 600 mila gli esemplari utilizzati tra 2007 e 2009 (di cui 618 mila usati per la ricerca sui farmaci).

Un giro d'affari da decine di miliardi, dietro il quale si nasconde un mondo fatto anche di situazioni che vanno oltre i limiti della decenza e della civiltà. L'incursione, nell'autunno del 2006, dei militanti del Fronte Li-

berazione Animale nel laboratorio Harlan di Correzzana, portò alla luce una realtà fino a allora sconosciuta: migliaia di roditori in pile di gabbie di plexiglas, decine di cadaveri fotografati nei frigoriferi del laboratorio, alcuni dei quali impalati con stuzzicadenti, ma soprattutto decine di macachi conservati in condizioni squallide, tra sangue e feci, prima di finire nella catena della sperimentazione. La stessa alla quale verranno avviate le 900 scimmie in arrivo dalla Cina. Durante il blitz, un'azione illegale che portò anche al danneggiamento delle strutture dei laboratori, furono liberate una ventina di scimmie e un migliaio di roditori. La protesta più recente degli animalisti è stata quella che ha preso di mira Green Hill, il ca-

nile-lager sulle colline di Montichiari, a Brescia, dove si allevano 2.500 beagle destinati alla vivisezione. Lo scorso 10 febbraio un centinaio di animalisti hanno formato una catena umana attorno allo stabilimento: un presidio per chiedere un'accelerazione dei disegni di legge in lavorazione al Parlamento e in Regione Lombardia. La soluzione del problema, secondo gli attivisti, non può essere soltanto il divieto di allevare i cani in quelle condizioni. In questo modo — hanno spiegato — Marshall, multinazionale proprietaria di Green Hill, potrebbe scegliere di non chiudere i capannoni-lager di Montichiari ma trasformarli in deposito di "smistamento" e continuare indisturbata il suo business, non allevando più i ca-

ni in loco ma semplicemente importandoli e vendendoli.

p.berizzi@repubblica.it

La multinazionale che ha in Italia due allevamenti è già finita nel mirino delle associazioni. Dal presidio arriva un appello: "Fare controlli su questa importazione record di scimmie" I macachi da vivisezione sono importati con gli aerei cargo della Air China



LA PROTESTA

Il sit-in dell'associazione "100% animalisti" davanti alla sede della Harlan a Correzzana

Le tappe



IL BLITZ

Nel 2006 il Fronte Liberazione Animale fa irruzione nell'allevamento Harlan di Correzzana: libera una ventina di scimmie e un migliaio di roditori



IL CASO

Secondo la multinazionale gli animalisti avrebbero imbrattato i laboratori con vernice rosso sangue per simulare uno scenario fittizio



IL CARICO

Le 900 scimmie importate ora dalla Harlan, in arrivo dalla Cina, sono uno dei carichi più grossi mai arrivati in Italia per la vivisezione



LA PROTESTA

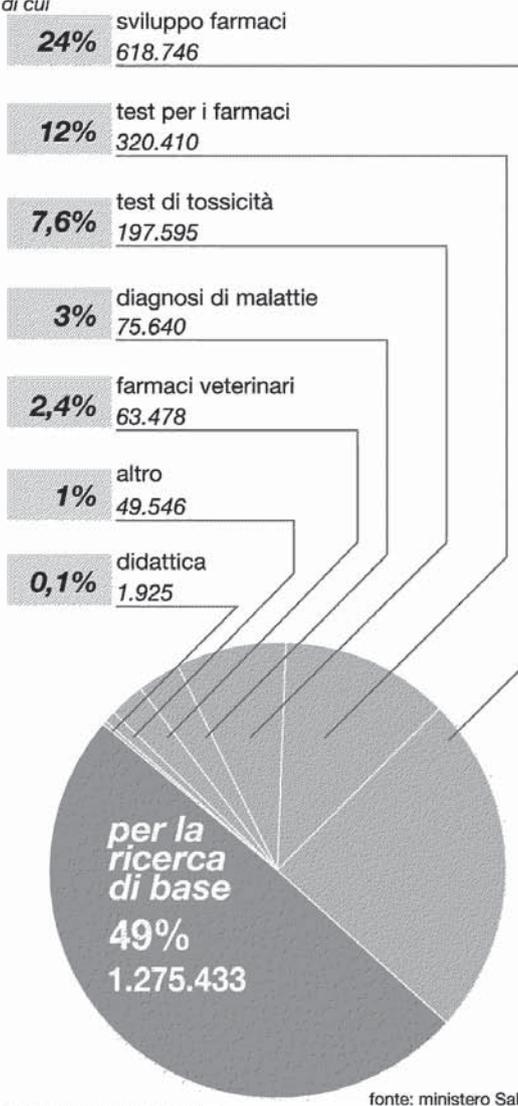
L'associazione "Cento per cento animalisti" sta protestando con un presidio davanti ai cancelli della Harlan

I numeri

2.602.773

gli animali usati a fini scientifici e sperimentali in Italia tra il 2007 e il 2009

di cui



fonte: ministero Salute

Animali usati per fini scientifici o sperimentali

(dati 2009)

Topi **553.817**



Ratti **200.301**



Porcellini d'India **12.993**



Pesci **14.958**



Uccelli **31.798**



Conigli **8.657**



Suini **2.485**

Anfibi **2.304**

Cani **607**

Scimmie **460**

fonte: ministero Salute